

L'Arena
Il giornale di Verona del 2018

LA POLEMICA. Accuse alle recenti politiche migratorie del governo. Al largo della Libia altra strage: 100 morti, 20 bimbi

Migranti, l'Onu contro l'Italia L'intesa Roma-Berlino è vicina

«Violenza e razzismo, manderemo i controlli»
L'ira di Salvini: «Niente lezioni o tagliamo i fondi»

ROMA

In Italia sono aumentati gli episodi di razzismo e violenza contro migranti, africani e Rom. È la pesantissima accusa lanciata dall'Alto Commissario Onu per i diritti umani Michelle Bachelet che, da Ginevra, ha anche criticato le «recenti politiche» migratorie del governo e annunciato l'invio di una spedizione delle Nazioni Unite nel nostro Paese. Parole forti che hanno subito scatenato la replica, altrettanto forte, del ministro degli Interni Matteo Salvini, che ha minacciato di tagliare i fondi all'Onu. «Ragioneremo con gli alleati sull'utilità di continuare a dare 100 milioni di euro per finanziare sprechi, mangerie, ruberie per un organismo che vorrebbe venire a dare lezioni agli italiani e poi ha Paesi che praticano tortura e pena di morte», è stata la reazione piccata del vicepremier.

Apprendo i lavori del Consiglio Onu per i diritti umani in Svizzera, l'ex presidente del Cile, nominata Commissario dell'Unhcr un mese fa, ha annunciato l'intenzione «di inviare personale in Italia per valutare il riferito forte incremento di atti di violenza e razzismo contro migranti, persone di discendenza africana e Rom». Un'altra missione dell'Onu sarà spedita in Austria per verificare che le operazioni di rimpatrio dei migranti siano effettuate nel pieno rispetto dei diritti umani. «Avere come priorità la partenza dei migranti dall'Europa, senza assicurare che siano soddisfatti i principali obblighi umanitari internazionali, non può essere considerata una risposta di protezione», ha spiegato. Ma l'affondo all'Italia della «pasionaria» dei diritti umani in America Latina non è finito qui. «Il governo italia-

A Ventimiglia fermati 34 profughi

Diciotti, nodo competenza al Tribunale dei ministri

Nel giorno in cui il Tribunale dei ministri avvia a Palermo il procedimento nei confronti di Matteo Salvini, indagato per sequestro di persona aggravato, la polizia rintraccia a Ventimiglia 34 dei migranti eritrei sbarcati dalla nave «Diciotti» a Catania. Facevano parte di un gruppo di 51 persone: viaggiavano su un pullman, noleggiato dal centro «Baobab Experience» di Roma, ed erano diretti a un campo di accoglienza allestito dalla Croce Rossa a Ventimiglia da dove avrebbero poi tentato di varcare la frontiera con la Francia. La polizia ha identificato tutti i passeggeri del pullman e sta valutando eventuali profili di responsabilità penale. Con i 51 migranti c'erano anche quattro operatori del centro. La notizia rimbalza a Palermo nelle ore in cui il Tribunale dei ministri è informalmente riunito per fissare le linee guida del procedimento contro Salvini. L'esame del fascicolo, cominciato già sabato scorso, vedrà tempi molto brevi. Il caso deve essere chiuso entro 90 giorni. Il primo nodo da sciogliere riguarda la competenza territoriale. Bisogna in via preliminare stabilire in quale luogo sarebbe partita la presunta condotta illecita di Salvini: le acque di Lampedusa, dove i migranti sono stati soccorsi, oppure il porto di Catania dove la «Diciotti» è rimasta per giorni in attesa dell'ordine di sbarco dei migranti. Nel primo caso l'inchiesta resterebbe in capo alla magistratura di Palermo, cui gli atti sono stati trasmessi da Agrigento, che è



Migranti sulla nave Diciotti

competente ad indagare ma non è sede di Tribunale dei ministri. La competenza sarebbe invece della magistratura di Catania se dovesse invece emergere che proprio qui si sarebbe concretizzato il blocco dello sbarco. L'individuazione del luogo del presunto reato comporta la ricostruzione della «catena di comando», che passerà attraverso l'esame di numerosi testimoni alcuni dei quali sono stati già sentiti.

La Procura di Palermo ne ha indicati diversi, a cominciare dal comandante della nave «Diciotti», il capitano di fregata Massimo Kothmeir. Sarà ascoltato anche il capo di gabinetto di Salvini, Matteo Piantedosi, che la Procura di Agrigento aveva qualificato come indagato mentre per quella di Palermo è un teste. La lista comprende anche i comandanti delle capitanerie di Porto Empedocle e di Catania, il responsabile dell'ufficio circondariale marittimo di Lampedusa, il capo del Dipartimento delle libertà civili, Gerardo Pantalone, e il suo vice Bruno Corda.



L'Alto commissario ai diritti umani dell'Onu, Michelle Bachelet

Si annuncia l'invio di una spedizione delle Nazioni Unite per valutare il comportamento dell'esecutivo

Stretta tedesca per un accordo sui respingimenti Il leghista: «Se è a costo zero per noi firmo»

no ha negato l'ingresso di navi di soccorso delle Ong. Questo tipo di atteggiamento politico e di altri sviluppi recenti hanno conseguenze devastanti per molte persone già vulnerabili», ha accusato Bachelet. «Anche se il numero dei migranti che attraversano il Mediterraneo è diminuito, il tasso di mortalità è risultato nei primi sei mesi

dell'anno ancora più elevato», ha aggiunto l'Alto Commissario. Proprio ieri l'Onu «Medici senza frontiere» ha riferito di un nuovo naufragio al largo della Libia con più 100 morti, venti dei quali bambini, avvenuto dieci giorni fa.

Mentre il governo deve fronteggiare gli attacchi dell'Onu, l'intesa dell'Italia con la Germania sui respingimenti al confine dei migranti che abbiano già chiesto asilo nel nostro Paese è vicina. Mancherebbe solo la firma del vice ministro, ha fatto sapere ieri Berlino. È il ministro dell'Interno ha risposto a stretto giro: se l'accordo è «a saldo zero per l'Italia» non negherà la sua firma. Il leader leghista ha anche indicato una data: la chiusura definitiva potrebbe arrivare venerdì prossimo a Vienna. Si tratta di un accordo atteso dai primi di agosto, quando sono stati firmati quelli analoghi con Madrid e Atene. Ma con l'Italia, che vuole cambiare la missione Sophia, trovare un'intesa è stato più complicato. ■

SCONTRO. I pm incontrano i legali del Carroccio

Fondi, la Lega prepara il ricorso Di Battista attacca

Il pentastellato: restituisca i soldi
L'ipotesi di un prelievo graduale

GENOVA

Un prelievo «graduale», poco per volta, per consentire alla Lega di proseguire l'attività politica e non chiudere i battenti. Dopo mesi di battaglie in tribunale, che andranno avanti in Cassazione con il ricorso annunciato dai legali del Carroccio entro la settimana, arriva quello che sembra un primo segnale di distensione tra il partito e i magistrati genovesi nella vicenda del sequestro dei 49 milioni di euro frutto della presunta maxi truffa ai danni del Parlamento. «Se qualcuno pensa di intimidirmi o di invitarmi a fermarmi o a dimettermi ha proprio sbagliato», è stata la reazione alle inchieste che lo riguardano del leader della Lega, Matteo Salvini, attaccato frontalmente da Alessandro Di Battista. «Deve restituire fino all'ultimo centesimo il maltolto», sono state le parole del pentastellato, «e non c'entra niente il processo politico». «Fossi in Guatemala passerei il tempo in maniera più ludica», è la controreplica di Salvini.

L'ipotesi del prelievo graduale è stata formulata ieri dopo un incontro in procura tra l'aggiunto Francesco Pinto, il pm Paola Calleri, gli uomini del nucleo tributario delle Fiamme Gialle e i legali della Lega, gli avvocati Giovanni Ponti e Roberto Zingari. I due hanno raggiunto poi via Bellerio per illustrare l'ipotesi e lavorare al «quanto»: quanto farsi prelevare, quanto lasciare in cassa per la gestione ordinaria. Giovedì scorso il tribunale del Riesame aveva di fatto recepito le indicazioni arrivate dalla Cassazione: il sequestro dei soldi deve essere eseguito su tutti i conti della Lega e su quelli comunque riconducibili al partito. Le Fiamme Gialle stanno lavorando per indi-



Matteo Salvini

viduare tutti i possibili «depositari» dei fondi: fondazioni, associazioni e onlus riconducibili al Carroccio.

I soldi che verranno bloccati confluiranno poi nel Fug, il fondo unico della giustizia dove già si trovano i tre milioni sequestrati lo scorso anno. In cassa, secondo una perizia depositata dai legali del partito, ci sono adesso 5-6 milioni di euro, frutto di donazioni, contributi volontari dei parlamentari e del 2 per mille delle dichiarazioni dei redditi e quindi, per la difesa, intoccabili. Per questo, comunque, la Lega impugnerà il provvedimento del Riesame in Cassazione. E mentre per il 18 settembre è prevista una udienza del processo d'appello a Umberto Bossi, l'ex tesoriere Francesco Belsito e i tre ex revisori che in primo grado erano stati condannati per la maxi truffa, prosegue il lavoro degli inquirenti per l'inchiesta sul riciclaggio. L'indagine era partita dall'esposto di uno dei revisori contabili, secondo cui una parte di quei 49 milioni è finita in un paradiso fiscale all'estero. I pm genovesi hanno ottenuto l'ok per la rogatoria internazionale e andranno in Lussemburgo per sentire un funzionario di una fiduciaria che avrebbe movimentato quei soldi. •

IL CASO. Il progetto del ministro del Lavoro scatena polemiche. A rischio 40mila posti. Il Pd insorge: «Un'idea assurda»

Negozi chiusi la domenica Alt della Lega e Di Maio frena

Rassicurazioni del vicepremier:
«Saranno aperti al 25% a turno»
Centinaio precisa: «Non deve
riguardare le città turistiche»

ROMA

La spesa si potrà comunque fare perché qualche negozio aperto in città si troverà. Dopo il coro di polemiche suscitato dall'accelerazione sulla chiusura di esercizi e centri commerciali la domenica, il vicepremier Luigi Di Maio ha parlato in tv per rassicurare le famiglie: anche con la nuova stretta, il 25% dei negozi resterà aperto, in modo che in ogni quartiere ci sia sempre la possibilità di fare acquisti. Si tornerà al sistema pre-Monti, quando sindacati e commercianti si mettevano d'accordo per organizzare la turnazione.

PALETTI DELLA LEGA. La Lega però fissa dei paletti. Per il ministro dell'Agricoltura e del Turismo, Gian Marco Centinaio, non si devono bloccare le città turistiche. E il presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, chiede «un incontro urgente» con il governo «per approfondire le tante ipotesi che in questi giorni stanno circolando». Il

vicepremier, fautore della proposta di legge M5S presentata alla Camera (una delle cinque con lo stesso scopo, per quanto diversificate tra loro), non accetta critiche e respinge ogni attacco.

Il primo politico, da parte del Pd e di Matteo Renzi, che, rivendicando di aver sempre lavorato la domenica da quando aveva 20 anni, ha già definito assurda l'idea della chiusura. «Se il tempo che Renzi usa per realizzare programmi tv per Berlusconi, lo dedicasse a fare il parlamentare (mestiere per cui è lautamente pagato), saprebbe che proprio il suo partito ha proposto una legge che prevede l'obbligo di chiusura domenicale e che sarà discussa assieme alle altre in commissione», ha accusato Di Maio. È vero infatti che uno dei disegni di legge depositati alla Commissione Attività produttive porta la firma del deputato dem Gianluca Benamati e vieta l'apertura dei negozi per 12 giorni l'anno, tra domeniche e giorni festivi. Respinto al momento il j'accuse del Pd, Di Maio ha

Al lavoro la domenica



IN QUALE SETTORE SONO IMPIEGATI			
Settori	Dipendenti che lavorano la domenica (migliaia)	Inc. % di coloro che lavorano la domenica (su tot. dipendenti)	
Alberghi e ristoranti	688,3	68,3	
Commercio	579,0	29,6	
Pubblica amministrazione	329,1	25,9	
Istruzione, sanità ecc.	686,3	23,0	
Trasporto e magazzinaggio	215,6	22,7	
Altri servizi collettivi e alla persona	241,4	17,8	
Agricoltura	72,7	16,1	
Att. immobiliari, serv. a imprese	203,3	13,8	
Informazione e comunicazione	52,5	11,7	
Industria	329,3	8,2	
Costruzioni	22,0	2,6	
Att. finanziarie e assicurative	8,9	1,7	
TOTALE SETTORI	3.428,3	19,9	

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

liquidato anche l'allarme della grande distribuzione, che ha parlato di decine di migliaia di posti di lavoro a rischio. «È il solito terrorismo», ha tuonato il vicepremier, «e ogni volta che si vuole tutelare il lavoro, arriva la solita minaccia allo Stato: noi li licenziamo». «Tireremo dritto e

approveremo la legge in Parlamento al più presto per dare al Paese una normativa in grado di superare il selvaggio West delle liberalizzazioni», gli ha fatto eco il ministro dei Rapporti con il Parlamento Riccardo Fracaro. Nel dibattito si è inserito l'alleanza di governo del M5S.

Allarme della grande distribuzione ma Fracaro annuncia: «Legge al più presto»

DIVORZIO. Presentato al Senato un disegno di legge di Movimento 5 Stelle e Carroccio

Parità tra i genitori nell'affido condiviso

L'assegno coniugale resta ma
scompare quello di mantenimento
Critiche da Forza Italia:
«Un vero obbrobrio giuridico»

ROMA

L'assegno coniugale non si tocca, ma viene cancellato quello di mantenimento e si introduce la figura del mediatore familiare in caso di separazione con minori. La contribuzione per i bisogni del minore rimane caposaldo e sarà proporzionale alle capacità economiche dei due genitori che però pagheranno direttamente le spese dei figli. Inoltre, non sarà toccata la normativa antiviolenza.

Sono questi i principali contenuti del disegno di legge, presentato da Lega e M5S, che modifica la disciplina dell'affido condiviso dei figli minori per i genitori divorziati e che oggi ha preso il via in commissione al Senato. A spiegarlo è il primo firmatario Simone Pillon della Lega: «Con la nostra riforma, le istanze del minore saranno punto fermo e bussola nella complicata gestione che una separazione comporta. Tanti paritetici di frequentazione, lotta ad ogni rifiuto genitoriale, mediazione qualificata

per le coppie che non siano capaci di trovare da sole un accordo».

Tutti questi aspetti, insieme al mantenimento diretto e proporzionale, rappresentano i cardini della proposta. Il senatore Pillon parla di un «vero e proprio piano genitoriale, affinché i bambini non siano più costretti a scegliere tra mamma e papà e che non lasci ombre ed incomprensioni nell'educazione dei minori, irrinunciabile compito di entrambi i genitori e diritto dei minori».

Ma Mara Carfagna di Forza Italia auspica invece che i passaggi parlamentari della legge «tengano conto del fatto che oggi in Italia solo una donna su due lavora, che in alcune aree del Mezzogiorno questa percentuale è ancora più bassa e che molte perdono il lavoro proprio quando nasce il primo figlio». Per questo la «bigenitorialità perfetta» prevista dalla proposta di legge della maggioranza potrebbe dunque trasformarsi, secondo Carfagna, «in una morsa per migliaia di madri già in difficoltà e ripercuo-



Un padre con il figlio. Sarà modificato l'affido in caso di divorzio

Introdotta la figura del mediatore familiare nei casi in cui sono presenti minori

Pillon, Lega: «I bisogni dei figli saranno punto fermo e bussola nella gestione delle separazioni»

tersi inevitabilmente sulla vita dei figli. Ecco perché - aggiunge Carfagna - sarebbe opportuno perfezionare il testo nell'interesse esclusivo dei bambini».

Duro il giudizio anche di un altro esponente di Forza Italia. Dice Francesco Gioro: «Il testo sull'affido condiviso è un obbrobrio giuridico dal primo all'ultimo articolo. Con l'alibi di rendere attuale l'istituto già in vigore nel diritto familiare dell'affido condiviso, e nella buona ma del tutto falsa idea della bigenitorialità perfetta, elimina l'assegno di mantenimento sostituendolo con il cosiddetto mantenimento diretto da parte di entrambi i genitori ognuno secondo le proprie capacità. Avremo un genitore ricco e un genitore povero. Avremo un genitore forte - nella maggior parte dei casi maschio - prevalente sul genitore debole, quasi sempre la donna. Un provvedimento retro, discriminatorio e brutale. Peraltro, nello stesso disegno di legge, ci si accorge della molteplicità di criticità che si verrebbero a produrre e si attivano una serie di misure compensative che aggiungerebbero altra confusione. Fare, per esempio, la figura del mediatore familiare e del coordinatore genitoriale previste per sanare l'inevitabile conflittualità che si produrrà. E mi chiedo - conclude Gioro - con chi si sia confrontato Pillon se tutti ma proprio tutti i maggiori esperti di diritto familiare stanno bollando come totalmente sbagliata questa proposta, perché ogni separazione e ogni divorzio con figli a carico, è un caso a sé e non sarà un provvedimento stupido come questo a risolverlo».

LA MANOVRA ECONOMICA. Il governo studia le misure in vista della prossima legge di bilancio

Rassicurare i mercati La «priorità» di Tria

La Lega e il Movimento Cinque Stelle continuano a mettere a punto tutte le proposte chiave e qualificanti della Finanziaria

Silvia Gasparetto
ROMA

Un pacchetto fiscale da 5 miliardi. Il reddito di cittadinanza che arriverà di sicuro, anche se partirà a settembre 2019. E quota 100 per le pensioni da introdurre assolutamente, meglio ancora se senza paletti di sorta. Nel giorno in cui i mercati mostrano di apprezzare la cautela del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, Lega e M5S continuano a mettere a punto le proposte qualificanti della prossima legge di Bilancio. Una manovra che sarà «coraggiosa» pur mantenendo «i conti in ordine», dice il vicepremier Luigi Di Maio. E che, dice l'altro vicepremier, Matteo Salvini, non si può sbagliare, dando «un segnale chiaro, come sui migranti». Intanto i mercati premiano l'Italia, dopo le parole di Tria al forum Ambrosetti di Cernobbio su deficit e debito dopo le intemperanze dei due alleati di governo delle scorse settimane, con Piazza Affari regina d'Europa e lo spread che torna ai minimi dell'ultimo mese, chiudendo a 250 punti, con il rendimento dei Btp decennali sceso sotto il 3%, al 2,90%. I due partiti di maggioranza però scalpitano, e già oggi gli esperti eco-

nomici della Lega faranno un nuovo punto con il leader. La proposta in linea di massima è quella nota, un pacchetto «composito», da circa «5 miliardi» che riguarderà «società di persone, di capitali e persone fisiche», come ha spiegato di nuovo il sottosegretario Massimo Bitonci, confermando che allo studio c'è anche la cedolare secca sugli affitti per negozi e attività commerciali. Il taglio dell'Irpef (1 solo punto quello che si sta studiando per il 2019, dal 23% al 22%) proseguirà anche nei prossimi anni pur mantenendo, ha assicurato, «le detrazioni per i carichi familiari» e anche «il bonus 80 euro». Visto l'impatto contenuto della riduzione delle tasse per le famiglie però, nello stesso team leghista emerge qualche dubbio, con Armando Siri che non esclude che si possa anche aspettare un anno in più per un intervento più incisivo. La proposta, comunque, andrà prima vagliata con il capo leghista al Viminale, poi andrà sottoposta anche al ministro dell'Economia, che comunque non aveva escluso già in agosto la possibilità di lavorare a una riduzione graduale delle aliquote. Per le imprese oltre all'ampliamento del regime forfetario (al 15%) e a una riduzione



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ANSA

Le Borse premiano l'Italia, dopo le parole del ministro dell'Economia su deficit e debito

I due partiti di maggioranza scalpitano. Oggi nuovo punto degli esperti economici della Lega

ne dell'Irpef per chi investe cui sta lavorando la Lega, dovrebbero arrivare anche, come ha detto Di Maio, la conferma di super e iperammortamento, Nuova Sabatini, contratti di sviluppo e credito di imposta. Ma per il Movimento il «protagonista» della prossima manovra sarà il reddito di cittadinanza, con l'obiettivo di «coprire 5 milioni di persone in povertà assoluta». Misura che conterrà anche la pensione di cittadinanza (con le minime a 780 euro). L'aumento delle minime non sarà l'unico intervento sulle pensioni. È in arrivo, come confermano sia dalla Lega sia dal M5S, anche la riforma della legge Fornero. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,238	-14,58%	4,85% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,375	-18,51%	2,93% ▲
Cad It	5,14	21,28%	-0,39% ▼
Dobank	9,785	-27,79%	1,24% ▲

ASSOCIAZIONI. Parla Monica Bertoldi, nuovo presidente scaligero

Sviluppo e formazione per Federmanager

Confermati vice Dongili e Bissaro; mille gli iscritti

Tornare a far crescere il numero di iscritti locali e a far conoscere i vantaggi dell'inserimento della figura del manager nelle Pmi del territorio. Sono gli obiettivi della nuova presidente di Federmanager Verona, Monica Bertoldi, che rimarrà in carica fino al 2021. Per l'associazione di riferimento di dirigenti, quadri e professionisti del settore industriale, si tratta della seconda presidenza femminile, dopo quella di Elga Fazion, che aveva lasciato il testimone a Gianfranco Cicolin, al timone fino alla primavera scorsa.

Bertoldi, 55 anni, è ingegnere in servizio da quasi trent'anni in Technital, società scaligera specializzata in progettazione e direzione lavori di grandi opere, sia a livello nazionale che internazionale. Nell'incarico sarà coadiuvata dai vicepresidenti riconfermati, Monica Dongili e Giangiacinto Bissaro, e dal consiglio di 14 componenti, tra i quali è stato rieletto il



Monica Bertoldi, nuova presidente, e Gianfranco Cicolin

presidente uscente. «Buona anche la rappresentanza femminile: oltre a me e alla vicepresidente, sono state elette Buntia Girelli, Giselle Menel Lemos, Cristina Wurdig», aggiunge Bertoldi, che sposta poi l'attenzione sugli obiettivi da conseguire nei prossimi anni. «Nel Veronese Federmanager conta circa mille iscritti, ma in passato erano almeno 200 in più. L'obiettivo è tornare a quei numeri, nonostante la crisi abbia avuto ripercussioni sul tessuto dei professionisti locali», spiega. Ci sono stati licenziamenti, le assunzioni sono sempre più rare. Soprattutto l'età degli associati si è spostata in avanti: circa la metà è in pensione. «Le grandi impre-

se non possono prescindere dalla presenza di dirigenti e quadri. Ma le Pmi spesso, anziché ricorrere al manager esterno, cercano di affidarsi alle competenze di figli o nipoti, che magari hanno un bagaglio formativo adeguato, ma non sempre l'esperienza manageriale, che si forma in 15-20 anni di gestione operativa», osserva. «Dobbiamo riaganciare queste realtà e tornare a presentare loro le nostre specificità professionali», evidenzia. Tra gli obiettivi del mandato anche il potenziamento della formazione continua, in collaborazione con l'ateneo locale, il miglioramento dei servizi per gli iscritti ed il dialogo con le altre associazioni. • **Va.Za.**

n-
ro
o-
n-
ro
)
si-
si-
p-
la
u-
el
ti-
ti-

JATA

L'esperienza manageriale si forma in 15-20 anni di gestione operativa»

MONICA BERTOLDI
FEDERMANAGER VERONA

LA POSTA DELLA OLGA

la posta della olga
www.larena.it

Con le chiusure domenicali addio risparmio sulle bollette

Silvino Gonzato

Di Maio - scrive la Olga - ha deciso di chiudere i centri commerciali nei weekend perché comodi e comode hanno diritto di passare le feste e i prefestivi in famiglia, magari a guardare il nonno che fuma el toscàn. Per una volta sono d'accordo con lui. Il lavoro è sacro (si dice che ci saranno decine di migliaia di licenziamenti) ma la fami-

glia è più sacra ancora. È finita dunque la paccia per quelle tante famiglie che la domenica non trovavano di meglio che andare nei centri commerciali non per comprare, ma per lustrarsi gli occhi con le vetrine godendosi l'aria condizionata nei mesi caldi e risparmiando sul riscaldamento nei mesi freddi. Papà e mamma con i figli piccoli ma anche coppie di anziani per qualche ora potevano limitare i consumi di gas e lu-

ce alleggerendo le bollette.

La figlia della mia amica Margherita, la Naomi, protesta perché nel centro commerciale dove va lei ci sono le giostrine su cui deposita i due fiolèti e intanto la se le conta con so mari. Cioè la famiglia della Naomi è contro Di Maio perché le giostrine gratis e al riparo dal caldo o dal freddo ci sono solo in questi posti. Dice che solo qui trova la pace familiare perché i fiolèti, fin che si menano sull'automobilina o si dondolano sul cavalin, non rompono. Anche el cavalier Marandèla ce l'ha con Di Maio perché non c'è domenica d'inverno che non porti la moglie in un centro commerciale a guardare quelli che come lui risparmiano sulle bollette. Con molti ha stretto amici-

zia, tanto che è nato un club. El Marandèla sostiene che se Di Maio chiude i centri commerciali, la gente non saprà più dove andare nei weekend perché la città e i dintorni, salvo qualche sagra, non offrono niente. Il nostro parroco, don Addolorato, è invece dalla parte di Di Maio perché dice che la domenica non bisogna lavorare. Ma il ministro napoletan si riferisce solo a chi lavora nei centri commerciali e non tiene conto di tutti quelli che sono impiegati in altri settori e che sono la stragrande maggioranza. Secondo el ragionier Dolimàn, Di Maio vuole solo smantellare le "liberalizzazioni" di Monti (che, peraltro, mi è simpatico come le ortighe) senno la domenica lascerebbe a casa anche i pompieri. •

LEREAZIONI. Il mondo cattolico: una nostra battaglia. Le categorie: «Tenere conto di tutti»

La Chiesa benedice: «L'economia torni etica»

Confcommercio media: «24 aperture su 54 festività andrebbero bene»

Un freno alle aperture domenicali del commercio è da tempo una battaglia del mondo cattolico che ha avviato varie iniziative in questo senso anche a Verona e provincia e ha trovato un forte alleato nella Regione Veneto. A riassumere la posizione episcopale ieri è stato monsignor Bregantini, vescovo, stimmatino trentino ma di formazione veronese, contrario a una visione economica priva di etica che va a discapito della famiglia. Più volte il vescovo scaligero monsignor Giuseppe Zenti ha difeso l'iniziativa «domeniche in famiglia» e ha fatto appello ai parlamentari perché nel mondo del commercio torni il rispetto delle festività.

Perciò una legge che metta fine alla apertura dei centri commerciali la domenica sarebbe «una grazia di Dio, è attesa da tante realtà, perché questa liberalizzazione è andata oltre l'etica e l'economia senza etica, come dice il Papa, è sempre distruttiva», afferma mons. Giancarlo Maria Bregantini di fronte all'annuncio del vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio, che vuole mettere uno stop all'apertura domenicale dei centri commerciali. Bregantini è stato per anni presidente

della Commissione Cei per il Lavoro e sempre si è battuto contro l'apertura domenicale dei negozi. Il vescovo ricorda che fu Costantino ad introdurre, nel lontano 321, il riposo festivo. La chiusura domenicale consentirebbe di «recuperare la serenità nelle famiglie ma anche di ridare vita ad una economia di prossimità, quella delle uscite fuori porta, delle visite ai borghi. Si gode del Creato e si alimenta una economia alternativa». Il vescovo sottolinea chiaramente anche la questione religiosa: «La domenica per molti è ritrovarsi nella propria comunità per la messa».

Sul fronte delle categorie, per Confcommercio Verona la situazione è molto articolata perché si deve tenere conto di tutte le posizioni in campo e quindi si deve trovare una mediazione. Dice il presidente Paolo Arena: «Occorre contemperare le esigenze delle imprese con quelle dei collaboratori delle aziende, difendendo e valorizzare il pluralismo distributivo che caratterizza il nostro sistema fatto di piccole, medie e grandi imprese. Per questo Confcommercio richiama l'intesa che si era raggiunto con le Regioni prima del decreto Monti e ritiene che un conteni-



Uno dei tanti avvisi di apertura festiva in un supermercato

mento del numero di negozi aperti nei giorni festivi rappresenta la via maestra per la tutela del commercio, che continua a essere un valore anche sociale: 20-24 aperture su 54 festività, escludendo dalle aperture le date più importanti del calendario per i

Comuni non turistici e deroghe speciale per i comuni a vocazione turistica, in modo da offrire un servizio adeguato con delle limitazioni. Serve una mediazione che soddisfi imprese, lavoratori e cittadini da condividere a livello territoriale». •

IL MAXIPROGETTO. La delegazione comunale rientrata dall'Austria approfondisce i contenuti

Ars District all'Arsenale sull'esempio di Linz

Assessori e consiglieri comunali di maggioranza: «Sarà una cittadella dell'arte e dell'innovazione come nella città austriaca con Ars Electronica»

Enrico Giardini

Il nuovo Arsenale? Un «Ars district», cioè un «distretto dell'arte e dell'innovazione tecnologica» aperto a cittadini, visitatori e turisti. Sul modello dell'austriaca Linz. Avevano già detto il nome, gli amministratori comunali, sindaco Federico Sboarina in testa, presentando nei giorni scorsi il piano di massima con le future destinazioni d'uso dei vari comparti dell'ex complesso militare asburgico, già decisi dalla Giunta. Ora però, dopo il viaggio in Austria, a Linz, per visitare la rassegna Ars Electronica Arte Tecnologia e Società di alcuni assessori e consiglieri e anche di Marco Giacomini, presidente dell'Accademia di Belle Arti Verona che si trasferirà all'Arsenale, gli amministratori spiegano meglio che cosa significa.

Così si fa carico di sviluppare il significato o i significati del nome, Ars District, Andrea Velardi, detto «Macario», consigliere comunale di Forza Italia, in prima linea su questo fronte. «Ars quale abbreviazione di Arsenale»,



La delegazione di amministratori a Linz, al festival Ars Electronica

illustra dunque Velardi, «perché la storia e la cultura scaligeri non vengano dimenticate, ma anche acronimo di arte e avanguardia, relazioni e resilienza, storia, scienza e società».

Lo spiega Velardi presenti gli assessori Ilaria Segala (urbanistica e ambiente), Luca Zanotto (lavori pubblici), Edi Maria Neri (patrimonio), Paola Bressan, consigliera di Battiti e presidente del-

la commissione temporanea sull'Arsenale, oltre a Giacomini. Quindi, «un richiamo immediato, nella lingua più utilizzata del mondo, l'inglese, a quella che sarà la cittadella della cultura e dell'innovazione, un luogo di cultura e spazio per il tempo libero e l'aggregazione, circondato da un grande parco urbano e arricchito dal mercato e dalle attività di ristorazione legate alla tradizione culinaria vero-

nese».

Volontà dell'Amministrazione comunale - come precisano i vari rappresentanti - è dare vita a un progetto all'avanguardia e da qui, per trarre spunti, la visita al festival dell'elettronica, una galleria interdisciplinare dedicata al coinvolgimento e all'interattività nell'arte e nella tecnologia, realizzata in un immobile recuperato.

«Siamo stati a Linz, a nostre spese, proprio per vedere da vicino come un fabbricato delle poste è stato riallestito per ospitare un il festival internazionale dell'elettronica», spiega la Segala. «È stata una visita positiva e interessante, dalla quale abbiamo preso diversi spunti dal complesso riqualificato con spazi e funzioni rinnovate, proprio come abbiamo fatto qualche mese fa a Firenze, andando a vedere il nuovo Mercato centrale, e faremo, in ottobre, a Torino all'Officina Grandi Riparazioni. Si tratta di una serie di progetti di recupero di spazi abbandonati davvero di grande interesse».

«Entro fine anno sarà pronto il progetto preliminare di recupero dell'Arsenale», dice Zanotto, facendo riferimento per il cui avanzamento erano necessari tutti quei lavori propedeutici che abbiamo ultimato in questi mesi, dalla bonifica alla definizione delle destinazioni d'uso». ■

AZIENDE. Ieri riunione di maggioranza, domani l'assemblea dei soci

Enti, ultimi ritocchi per la nomine dei cda

Presidenze: Amia a Tacchella, Megareti a Montagna Agsm Energia a Faccioli. Il caso Mimma Perbellini

Conto alla rovescia per le nomine dei Consigli di amministrazione di Amia, Megareti e Agsm Energia, controllate da Agsm. La maggioranza di centrodestra in Comune - riunione anche ieri - sta perfezionando gli ultimi dettagli in vista dell'assemblea dei soci, cioè l'Agsm, prevista domani, nella sede di lungadige Galtarossa, per nominare i cda.

Ad Amia, dopo il lungo braccio di ferro con Verona Domani, l'associazione presieduta da Paolo Rossi, consigliere comunale e che fa capo al presidente del Consorzio Zai Matteo Gasparato e al consigliere regionale Stefano Casali, la presidenza andrà a Bruno Tacchella, della stessa Verona Domani. La quale non avrebbe però altre posizioni di rilievo in questa nuova tornata di nomine, se non qualcuna minore, e questo sarebbe il "dazio" pagato dall'associazione per i suoi contrasti con l'ala Sboarina.

Alla vicepresidenza di Amia è destinato Alberto Padovani, in quota a Battiti, consigliere della Quarta circoscrizione (Santa Lucia, Golosine, Madonna di Dossobuono), figlio dell'assessore Marco Padovani. Nel cda anche Roberto Bertolo, già consigliere circoscrizionale, vicino all'asses-



La sede dell'Agsm in lungadige Galtarossa

sore Daniele Polato, quindi Forza Italia; per la Lega Chiara Galli, consigliera in Sesta (Borgo Venezia). In quota a Fratelli d'Italia dovrebbe entrare Mimma Perbellini, già assessore e già presidente di VeronaMercato, anche il suo nome è ancora in bilico.

Sinora il presidente è stato Andrea Miglioranza, nominato nell'era Tosi, rimasto oltre un anno nonostante il cambio di Amministrazione e avvicinati al centrodestra. E per lui, ora, si parla di una conferma nel cda di EsaCom spa, l'azienda per la raccolta e smaltimento dei rifiuti che

svolge il servizio nella bassa veronese.

Per quanto riguarda Agsm Energia il nome per la presidenza resterebbe quello di Mario Faccioli, ex sindaco di Villafranca, in quota a Forza Italia. Ad Alessandro Montagna, di Battiti, assessore nella prima Giunta Tosi, andrà la presidenza di Megareti, pure controllata dall'Agsm. Intanto, oggi l'assemblea dell'Ato (Ambito territoriale ottimale), il garante del servizio idrico a Verona e provincia, eleggerà presidente e comitato istituzionale. ● E.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE. Le indicazioni della Regione all'esame dei sindaci del Veronese: tra molte perplessità



Una ciclista con mascherina antimog nel traffico: in arrivo norme più stringenti per l'uso di veicoli diesel particolarmente inquinanti

Smog, stop agli «Euro 3» fermi altri 10mila veicoli

Limiti anche alle stufe a pellet. Segala: «Sulle biomasse chiediamo chiarimenti». Pressi: «Le famiglie non cambiano auto così spesso»

Paolo Mozzo

Niente più deroghe. «Si fermano dal primo ottobre anche i veicoli classificati "euro 3"», dice l'assessore all'Ambiente, Ilaria Segala. Una «flotta» stimata in 10mila e 500 mezzi, alimentati a gasolio. In caso di necessità il limite si spingerà fino alla classe «4». Nel 2020 lo «stop» interesserà auto e mezzi commerciali che non siano omologati in categoria «cinque».

Giudizio sospeso, in attesa di chiarimenti da Venezia, per le auto con motore a benzina. A tutto ciò si aggiungono la novità di una stretta sull'uso del riscaldamento a biomasse (stufe a pellet) e i divieti anche per lo spargimento dei liquami in agricoltura. La sintesi degli adempimenti previsti dalla Regione, sulla base dell'Accordo di Bacino Padano per l'ambiente e sotto la pressione della procedura di infrazione aperta nel 2004 dall'Unione europea, viene annunciata nella sala consiliare della Provincia. Presenti una quarantina di sindaci dei 98 Comuni della provincia e per Palazzo Barbieri l'assessore all'Ambiente Ilaria Segala. «Inutile negarlo, ci saranno oggettive difficoltà di applicazione», commenta Matteo Pressi, consi-

gliere della Provincia con delega ai Trasporti.

È quanto, con accenti diversi, evidenziano i rappresentanti delle amministrazioni. La Provincia «farà sintesi delle perplessità e le sottoporrà alla Regione ma i margini di trattativa paiono esigui».

ARIA. Sul fronte delle polveri sottili la buona notizia è che nel decennio 2007-2017 la situazione è migliorata, sia in termini di quantità che di giornate di superamento delle soglie. «Quella cattiva», dice Pressi, «è la scoperta di come la combustione di biomasse, con rilascio di benzopirene, sostanza cancerogena, sia ora uno dei fronti oggetto delle limitazioni». Scatta dunque il divieto installare generatori con classe di prestazione inferiore alle tre stelle e di usare impianti di categoria inferiore alle due. Dal 2019 regole ancora più stringenti: nuove installazioni solo di «classe 4» e utilizzo ristretto alla «tre». «Un tema su cui

chiediamo un confronto e chiarimenti alla Regione», commenta l'assessore comunale Ilaria Segala. «Vi sono incentivi fiscali per l'installazione dei sistemi di riscaldamento con biomasse, tecnologia su cui alcuni Comuni hanno investito, ed ora scatta una sorta di blocco... Forse occorre, su questa materia, uno studio più approfondito».

AGRICOLTURA. I medesimi dubbi si pongono anche sul capitolo «liquami in agricoltura». Numerosi i sindaci che paventano «un blocco dell'attività». «Abbiamo chiesto spiegazioni», dice Ilaria Segala, «ma ne abbiamo ricevute solo dagli uffici tecnici. Ancora una volta servirebbe una valutazione più approfondita». Le perplessità si sprecano. Il sindaco di Dolcè, Massimiliano Adamoli, punta al concreto: «Nel mio Comune passano autostrada, statale e ferrovia e i carri merci frigoriferi sostano sui binari con le centrali termiche perennemente accese... che fare?». Dalla Bassa arrivano soprattutto le obiezioni sullo spargimento dei liquami. La Regione suggerisce di concimare «in altro Comune». Ma, osserva Segala, «stiamo parlando del Veronese non di un territorio vasto come la Cina. Anche in questo caso l'approfondimento è quanto-

meno necessario».

Restano appese, sul «diktat» di Venezia, le difficoltà operative. I diversi livelli di alert (verde, arancio, rosso) potrebbero scattare in Comuni contigui in tempi diversi. Come spostarsi? «Senza contare», dice Pressi, «l'adeguamento dei veicoli alle normative euro più avanzate. Dubito che le famiglie siano pronte a spendere in aggiornamento del parco automobili così tanto in così poco tempo...». «Se c'è emergenza vera si agisce, senza discutere», osserva Placido Camponogara, tecnico del Comune di San Martino Buon Albergo, «ma allora vanno coinvolte anche le autostrade, il traffico sulle tangenziali...».

IN ATTESA. La prospettiva, a Tavolo tecnico zonale concluso (questa la denominazione ufficiale) è una sorta di «bozza di ordinanza suggerita per i Comuni», spiega Paolo Malesani, dirigente dell'area Ambiente della Provincia. «Cercheremo di stilare una sintesi», spiega Segala: «Chiederemo, perché sono necessari, chiarimenti alla Regione». Ma nessuno si illude. Pressi: «I margini per le deroghe sembrano limitati, se non inesistenti». Sul fronte ambiente l'autunno mostra già una temperatura oltre la media. ●

di MARIO DI CARO (1) e PAOLO MOZZO (2)

**Regole strette
anche sui liquami
nei campi:
«Ma così si rischia
di bloccare
l'agricoltura»**

IL PROCESSO. Si riapre la delicata partita che si gioca davanti ai giudici della Figc: la Procura torna all'attacco

Caso plusvalenze, si può ricominciare

Anche Luca Campedelli domani al Tribunale nazionale federale di Roma per difendere la società

Ci sarà anche Luca Campedelli domani a Roma. Il momento del processo è arrivato, il Tribunale nazionale federale stavolta proverà ad entrare nel merito dopo essere stato respinto lo scorso 25 luglio da un semplice peccato di improcedibilità.

Perché la difesa aveva chiesto alla Procura di poter ascoltare il presidente nei tempi giusti, senza andare oltre co-

me ha calcolato l'accusa.

Quel che ci voleva per prendere tempo e soprattutto riversarsi a campionato cominciato. Blindando la A, seppur in modo piuttosto anomalo.

C'è voluta la mano magica di Luciano Ruggiero Malagnini, storico avvocato del Chievo, a rallentare la corsa del procedimento segnalando in anticipo il passo falso della Procura quando sul piatto già c'erano 15 punti di penalizzazione come richiesta per l'ultima annata e tre anni di inibizione per Campedelli. Tranquillo ora il Chievo, seppur sempre sul chi va

là perché le variabili sono sempre dietro l'angolo.

Nelle ultime settimane Campedelli ha soprattutto lanciato un messaggio chiaro ai giocatori, assicurando a tutti che a difendere la società ci sono i migliori professionisti in assoluto. Oltre a Malagnini anche Marco De Luca e altri due giganti come Alberto Provasoli e Pietro Mazzola, uno ex rettore della Boccioni e l'altro docente di economia aziendale alla Iulm di Milano. «Voi pensate a giocare», il messaggio unico lanciato dal club guardando anche a quei conti della Procura

che secondo il Chievo non raccontano l'esatta verità.

Il processo però non è solo nell'aula di un tribunale, avvolto in un'estate in cui l'area culpevolista ha riscosso parecchi consensi per tutto il fango che sul Chievo ha provato a gettare il Crotona. Convinto di meritarsi un posto in Serie A, fatto entrare lo scorso 17 luglio in un'udienza da cui domani dovrebbe restare fuori. Perché il presunto illecito è amministrativo, non sportivo. Senza quindi terze parti. Il Chievo ha davanti eventualmente il ricorso alla Corte d'Appello e, uscendo

dalla Figc, anche al Collegio di garanzia del Coni prima del Tar e del Consiglio di Stato. Probabile che la partita finisca prima se le premesse saranno quelle dell'ultimo mese in cui è emerso chiaro come la tesi della Procura non sia esattamente così solida, smontata la sera stessa della prima udienza di metà luglio dalle dodici pagine di relazione firmata da Provasoli e Mazzola.

Di più il Chievo non poteva fare. Adesso non resta che attendere la richiesta della Procura e il verdetto del primo grado. ● A.D.P.

Domenica sempre chiuso, ora i negozi dicono no

Confcommercio rilancia la posizione: «Urge una mediazione, apriamo 24-30 festivi l'anno: otto sono pochi»
Federdistribuzione: «Perderemo 1800 posti full-time e il doppio part-time». Tra i colossi fronte eterogeneo

VENEZIA Non sono mai contenti. Dal 2011, quando il decreto «Saba-Italia» firmato dal governo Monti introdusse la liberalizzazione degli orari dei negozi, sono sulle barricate, per chiedere di tornare «alle domeniche in famiglia». Adesso che il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, annuncia di voler concedere un massimo di otto aperture domenicali all'anno oppure una turnazione che lasci aperto il 25% dei punti vendita in base alle scelte di sindaco e commercianti, gli stessi esercenti tirano il freno a mano. «Non esiste che il governo parli di 8 o 12 aperture domenicali, non è un dato che rispecchi la realtà di oggi», dice Massimo Zanon, presidente di Confcommercio Veneto. «E non ha senso nemmeno il discorso del 25% di turnazione, destinato a creare diffiducia tra regioni e confusione nei clienti. La giusta mediazione, che rispetti le esigenze anche dei consumatori e delle località turistiche e consideri i rischi occupazionali, è arrivare alle 20/24 aperture pensate a suo tempo con la Regione e che possono essere ampliate a 30. Il sempre chiuso è sbagliato come il sempre aperto. Rimane poi il nodo dei centri storici: non posso andare a

Milano, Roma, Firenze e trovare le vetrine spente. Invece di parlare di città turistiche, ha più senso parlare di città d'arte per le deroghe».

Aggiunge Patrizio Bertin, presidente dell'Ascom di Padova: «Speriamo che l'esame parlamentare dei disegni di legge in materia sia condiviso con le associazioni di categoria. Vanno contemplate le esigenze dei consumatori, la

La massa
In foto:
shopping fra
scorte e
promozioni
nei centri
commerciali

libertà delle scelte imprenditoriali e la giusta tutela della qualità di vita di imprenditori e dipendenti, che hanno tutto il diritto di vivere le festività in famiglia». Diversa la posizione di Confesercenti, che comunque conferma: «Nessuno ha mai pensato alla chiusura totale». Il presidente regionale dell'Osservatorio economico, Maurizio Francescon, precisa: «Il tema non è

il numero delle aperture ma l'urgenza di cancellare l'attuale deregulation, restituendo l'autonomia decisionale alle Regioni. Anche prima del decreto Monti, in Veneto la domenica apriva un negozio su 5, mentre nei centri storici, nelle città turistiche e murate si potevano sollevare le serrande sempre. Così come un esercizio ogni 200mila abitanti, per un totale di un'ot-

tantina nell'intera regione, era autorizzato a lavorare 24. Insomma, nessuno ha mai detto che bisogna chiudere tutte le domeniche. Ma visto che negli ultimi sette anni non sono aumentati i consumi e nemmeno i posti di lavoro — prosegue Francescon — e in compenso la grande distribuzione ha portato via 1 miliardo di euro di vendite ai negozi tradizionali, sono ue-



Grande distribuzione, il settimo giorno vale il 30% del fatturato

In negozio

	Lavoro di domenica	Totale occupati nel commercio	% Lavoro di domenica
VENETO	71.102	269.594	26,4
VERONA	13.741	51.284	26,8
VICENZA	7.310	38.096	19,2
BELLUNO	2.389	10.848	22,0
TREVISO	8.794	50.747	17,3
PADOVA	14.824	56.688	26,2
ROVIGO	2.572	12.991	19,8
VENEZIA	21.472	48.941	43,9
ITALIA	888.986	3.287.520	27,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

L'Ego

VENEZIA Secondo gli ultimi dati elaborati dalla Regione in base alle statistiche Istat del 2017, nel Veneto gli operatori del commercio sono 269.594, il 26,4% dei quali, cioè 71.102, lavorano anche la domenica. La percentuale più alta delle commesse in negozio anche il giorno festivo, il 43,9%, appartiene a Venezia. Seguono Verona con il 26,8% e Padova con il 26,2%. Nella nostra regione Federdistribuzione registra 4.725 tra ipermercati, superstore mini-iper, supermercati, Libero servizio e discount.

Due milioni i veneti comprano alla domenica e infatti per il 58% dei cittadini l'acquisto nel settimo giorno è diventato un'abitudine consolidata. Per la grande distribuzione è il secondo giorno quanto a incassi e rappresenta quasi il 15% del fatturato settimanale. Se si dovesse optare per la chiusura nei festivi, secondo l'associazione di categoria sarebbero a rischio 1800 posti di lavoro full-time e 3600 part-time, pari a 46 milioni di euro di stipendi. La Filcams Cgil denuncia invece che dal 2011, anno della liberalizzazione degli orari dei negozi, si sono persi 70mila posti di lavoro, soprattutto per la scomparsa di migliaia di piccoli punti vendita, schiacciati dalla concorrenza dei centri commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c
v
s

g
i
d
i
t
n
q
4
d
F
n
l
c
a
r
c
g
F
t
d
u
n
n

g
F
l
s
s
d
i
n
v
p
n
t
g
b
c
e
d

c
e
A
n
f
v
n
s

n
li
q

Stallo per il cda, Pastorello replica «Funivia di Malcesine altro che manovra politica ce l'ha detto il tribunale»

MALCESINE Botta e risposta tra il presidente della Provincia Antonio Pastorello e il vicesindaco di Malcesine Claudio Bertuzzi che il 6 settembre nell'assemblea dei soci ha votato contro, (insieme al presidente della Camera di Commercio Giuseppe Riello), al rinnovo del consiglio di amministrazione della Funivia di Malcesine. Bertuzzi ha definito «una manovra politica» di Pastorello, (il cui mandato scade il 31 ottobre, giorno in cui sarà eletto il nuovo presidente), nominare un nuovo consiglio per Atf che poi sarebbe rimasto in carica pochi mesi.

Pronta la replica del presidente della Provincia che



sottolinea: «Rispettare quanto scritto dai giudici non è per nulla una "manovra politica". La proposta è stata dettata dai pareri della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dell'Interno e da due ordinanze del Tribunale di Verona, che vanno tutti nella stessa direzione e che ho ricordato, evidentemente invano, nell'ultima assemblea di Atf. Sono il primo a volere un consiglio di amministrazione che abbia modo e tempo per lavorare bene per uno dei punti strategici del turismo veronese. Ma non è un motivo sufficiente per non dar seguito a quanto il Tribunale di Verona ha ribadito per ben due volte». La funivia di Malcesine sta vivendo anni di crescita: nel 2017 ha registrato utili per 1,5 milioni e 489 mila utenti complessivi.

An.Sch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le star di Hollywood e l'orgoglio di Sboarina

Incollati davanti alla tv 4 milioni per lo show di Bocelli «Grande vetrina per l'Arena»

VERONA Aspettando le «grane» del vertice della Fondazione lirica, col consiglio convocato per il 20 settembre in cui si discuterà della delicata situazione ai vertici e della vertenza per il personale, l'Arena fa decisamente sorridere il sindaco Federico Sboarina, grazie all'enorme successo della serata dedicata ad Andrea Bocelli. Esaltata da ospiti internazionali del calibro di Richard Gere, Catherine Deneuve e Morgan Freeman, e con il sold out da settimane, il concerto, trasmesso su RaiUno, ha raggiunto il 21,6 per cento di share, con quasi 4 milioni di spettatori. E adesso sono in corso trattative con network internazionali a cui anche Fondazione Arena è interessata per le royalties cui ha diritto per contratto. «Anche Verona ha avuto il suo red carpet, e non era mai successo di avere, tutte insieme, tante star internazionali in Arena», gongola Sboarina.

Il sindaco ha sottolineato come fra gli invitati vi fossero non solo le tre star di Hollywood e tanti altri vip dello show business, ma anche numerosi imprenditori e investitori provenienti da ogni parte del mondo, particolare che potrebbe essere fecondo per il futuro. «Avere ospitato nel nostro anfiteatro un artista come Andrea Bocelli, - ha detto il sindaco - insieme ad un cast d'eccezione giunto per l'occasione, è stato un grande orgoglio, e noi vogliamo che l'Arena, sia sempre più valorizzata da eventi di rilevanza mondiale».

Decisamente soddisfatto anche Gianmarco Mazzi, responsabile degli eventi extralirica della Fondazione Arena, che ha ribadito il suo «grazie a Veronica ed Andrea Bocelli per aver accettato un anno fa l'invito del sindaco e mio e averci trascinati in questo grande trionfo».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport

Il Chievo e le plusvalenze «gonfiate» Atto secondo al Tribunale Fige

VERONA L'appuntamento è per domani a Roma. Davanti, il tribunale Fige. Da un lato il procuratore Giuseppe Pecoraro. Dall'altro il presidente del Chievo, Luca Campedelli, e i legali del club della Diga. Chievo e plusvalenze, atto secondo. Il Chievo non rischia più la B come ai tempi del primo processo sportivo, semmai una pesante penalizzazione più multa. La procura federale attaccherà di nuovo le trenta operazioni di compravendita di giovani calciatori col Cesena iscritte nei bilanci chiusi fra 2014 e 2017, accusando il Chievo di plusvalenze fittizie - per ogni operazione «un corrispettivo superiore al reale» - al fine di «far apparire un patrimonio netto superiore a quello real-

mente esistente» e «ottenere l'iscrizione al campionato di A15/16, 16/17, 17/18 in assenza dei requisiti previsti dalla normativa federale». Il Chievo risponderà citando nuovamente il parere tecnico dell'ex rettore della Boccioni, Angelo Provasoli, secondo cui la procura, circa quelle plusvalenze, ha sbagliato i conteggi sovrastimandone del doppio l'effetto sul patrimonio netto del Chievo. Dopodiché riproporrà quanto ricordato già in un comunicato del 19 luglio scorso, ossia che i valori dei contratti di compravendita determinano «i valori dei diritti pluriennali delle prestazioni dei calciatori» e, quindi, «nella denegata ipotesi che questo principio dovesse essere messo in discussione per il



La partita più difficile
Il presidente del Chievo Luca Campedelli è atteso domani a Roma

Chievo, ciò potrebbe di fatto inficiare la stessa normativa federale in essere», comportando quindi la messa in discussione del valore dei cartellini dei giocatori «di molte delle società calcistiche italia-

ne». La sentenza dovrebbe arrivare a stretto giro di posta, massimo entro i primi giorni della settimana prossima. Dopodiché ci sono sempre il secondo grado alla corte fe-

derale d'appello e, volendo, il Collegio di garanzia del Coni. Mentre la squadra prepara dunque un altro tipo di trasferta romana, cioè quella in casa giallorossa di domenica alle 12.30 nel quarto turno di serie A - tra i dubbi Djordjevic, che stamattina farà gli esami alla coscia sinistra dopo un problema muscolare di questi giorni, e Rigoni - il club torna in un'aula federale dopo l'udienza del 17 luglio scorso in cui il tribunale Fige respinse le carte alla procura a causa di un errore di forma: la procura non aveva concesso audizione a Campedelli (che poi ha saltato l'audizione in questo secondo processo presentando un certificato medico). All'epoca si veniva dalla dura richiesta di Pecoraro, 15 punti sulla classifica 17/18 sia per il Chievo sia per il Cesena, nel frattempo fallito. Il Cesena patteggiò e il tribunale ritenne di aderire alla richiesta della procura. Il Chievo invece contestò già all'epoca i conteggi. Su questo si gioca l'udienza di domani.

Matteo Sorio
© FOTOGRAFIE ASSOCIATI

I giorni del giudizio (forse)

Hellas, lo spettro di nuovi calendari E l'affaire Cosenza slitta ancora

VERONA Si apre la settimana del giudizio per l'Hellas. Un doppio caso aperto con il Verona farà soltanto da spettatore interessato da una parte e che, dall'altra, sarà attore protagonista. Ieri è tornato a riunirsi il Collegio di Garanzia dello Sport, l'organismo del Coni chiamato a dirimere la questione del format della Serie B. Oggi l'Hellas saprà se sarà impegnato in un campionato a 19 o a 22 squadre. «Nessuno slittamento», ha detto il presidente del collegio di garanzia del Coni Franco Frattini. Da Roma arrivano indiscrezioni sull'orientamento che sarebbe divenuto prevalente, che vorrebbe il ritorno allo status quo precedente al taglio del numero di

squadre partecipanti decretato dalla Lega B, con l'appoggio della Fige, ad agosto. Di sicuro il confronto non sarebbe chiuso e, nella moltitudine di ipotesi sputate nelle ultime ore si va in più direzioni, da una che presenta l'ipotesi di un torneo «riaggiustato» a 20 squadre e persino a quella che porta a una maxi-campionato a 24, come nel 2003-2004. Il Verona, dal canto suo, ha espresso a più riprese, sia prima che dopo la riduzione a 19, di concerto con gli altri club di Serie B, il favore per il formato ridotto, ritenuto adeguato per la sostenibilità economica dell'impegno, stanti i diversi episodi di fallimento di società prestigiose avvenuti an-



La partita mai giocata
Cosenza-Hellas doveva disputarsi sabato primo settembre

che nei mesi scorsi (Cesena e Bari gli esempi). La marcia indietro che potrebbe essere deliberata dal verdetto del Collegio di Garanzia comporterebbe, ovviamente, il rifacimento dei calendari, cosa

che avrebbe un impatto non tanto sul lato agonistico quanto sul piano della logistica. L'Hellas, tanto per dire, ha già prenotato i charter per le trasferte di Crotone e di Salerno. Sono problemi collate-

rali, ma non privi di incidenza. Ma nel caos dell'estate della B è entrato anche un altro caso, relativo alla vicenda del campo disastroso del San Vito-Marulla che ha impedito la disputa di Cosenza-Verona. Una settimana fa il giudice sportivo ha dilatato i tempi di emissione del verdetto, che in punta di regolamento non consente equivoci: l'Hellas reclama il 3-0 a tavolino, sulla base dell'articolo 17 del codice Fige. Eppure le scadenze procedurali hanno spostato fino a oggi la sentenza. Il responso dovrebbe slittare a venerdì, con la vittoria gialloblù o la scelta di disporre la ripetizione della gara. Il pool del Cosenza, guidato da Eduardo Chiacchio, ha fatto sapere, attraverso le parole dell'avvocato Annalisa Rosetti, che il giudice potrebbe infatti dare alle società un altro termine del presentare ulteriori memorie. Intanto l'Hellas aspetta risposte, ma tutte queste storie suonano come infinite.

Matteo Fontana
© FOTOGRAFIE ASSOCIATI